

via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraioli



**IN OMAGGIO IL VOLUMETTO
'QUANDO I CERAI
SCALANO L'INGINO'**

NON È LA FESTA DEL CAPODIEICI



Non trova ancora espressione formale e strutturata un sentimento rilevabile sempre più diffusamente, "un pensato non detto": la Festa, ogni anno di più, rischia di essere fagocitata dalla bulimia del protagonismo, amplificata dall'individualizzazione degli strumenti della comunicazione.

"... Le feste muoiono per l'abbondanza, proprio per l'abbondanza. L'abbondanza di beni, l'abbondanza di personalismi, di protagonisti individuali. Troppa attenzione, troppa celebrazione, troppi riconoscimenti nel quadro di troppi cambiamenti non fanno bene alle feste..."

Evitando qualsiasi intenzione di lezione morale, è necessario, ormai, che ognuno si adoperi per richiamare la Comunità a limitare, a contenere questi eccessi.

Fra tutti, il più evidente e il più facile da aggredire è quello del meccanismo che porta all'individuazione del capodieci di brocca.

La centralità che nel tempo ha assunto questa figura ha innescato un sistema, equivalente per ogni cero, che è fondato su strategie di forte personalizzazione e di posizionamenti più consoni a procedure di delega elettorale per cariche pubbliche.

Se da una parte è vero che i numeri sono cresciuti a dismisura rispetto ai tempi in cui le decisioni facevano capo a poche decine di persone, è impossibile assistere inerti alla perenne campagna elettorale che, di anno in anno, sia prima che dopo la Festa, frammenta, divide e incattivisce lo scontro fra i detentori dei pacchetti di voti.

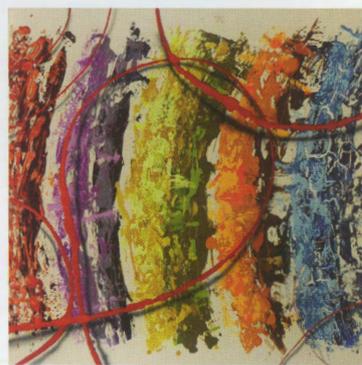
Ciò che viene rimproverato alla politica, viene adottato nel Cero. È sotto gli occhi di tutti che il problema della nomina del capodieci per l'alzata del cero abbia spostato nel corso degli anni il baricentro della Festa e generato profonde lacerazioni con monopolizzazione dell'intero confronto ceraiolo, togliendo spazio a ciò che costituisce vera e intima essenza della Festa.

Una vera e propria psicosi collettiva da brocca.

Se è comprensibilmente difficile pensare di intervenire sui processi sociali e culturali che hanno determinato questo stato di cose, è auspicabile che quanti hanno la responsabilità e sentono l'onere di salvaguardare i valori profondi della nostra Festa, si adoperino, con adeguati meccanismi, ad immaginare e realizzare contromisure che, senza nulla togliere al ruolo e alla funzione del capodieci, riportino questa figura nella dimensione della spontaneità, della casualità e della semplicità.

Per il bene dei Ceri.

Ubaldo Minelli



Il Vescovo Bottaccioli sintetizzò la Festa dei Ceri con una intuizione geniale quando parlò di "Sinfonia sociale". L'opera "Momenti musicali" del pittore romano Elvino Echeoni sintetizza onde di colore che coniugano la "Sinfonia sociale" con vibrazioni emozionali, frequenze intense, profonde, semibiscrome di sentimento puro, passione pronta ad esplodere al grido: "Via ch'eccoli".

Euro Grilli

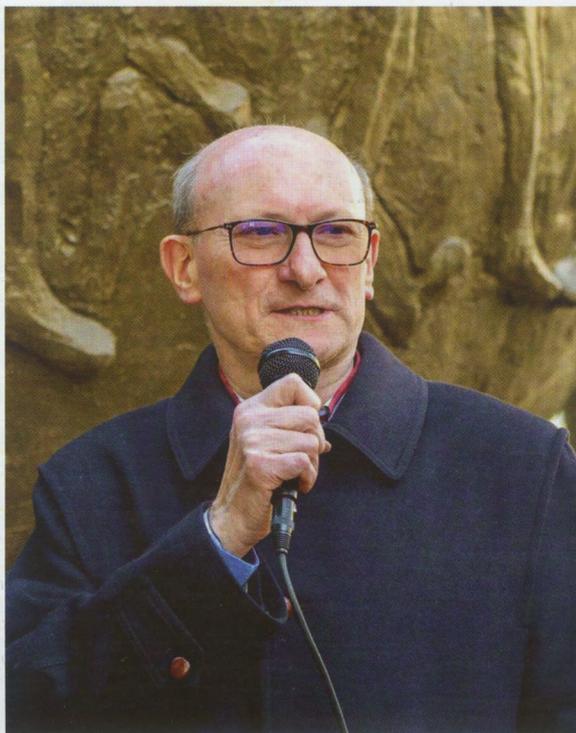
SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Editoriale | 2 |
| Saluto del Sindaco | 3 |
| Saluto del Vescovo | 4 |
| Saluto del Presidente Università muratori | 5 |
| I Capitani | 6 |
| Il Capodieci di Sant'Ubaldo | 7 |
| Il Capodieci di San Giorgio | 8 |
| Il Capodieci di Sant'Antonio | 9 |
| Saluto dei Presidenti delle Famiglie | 10 |
| Primo e Secondo Capitano... per la stessa strada | 12 |
| Disse lo Zio Sam: "I want you" | 14 |
| Trombettieri si nasce | 15 |
| Il bilancio della Festa dei Ceri 1949 | 16 |
| Quando la stanga parla al femminile | 18 |
| Vecchi, giovani e una festa antica | 19 |
| Sant'Ubaldo Vescovo, Santo, Patrono | 20 |
| I Canonici invidiosi dei padri lateranensi | 21 |
| A ritroso il percorso del servitore di Sant'Ubaldo | 22 |
| Senza Peppe Torcolo saremo un po' più soli | 23 |
| Cojonerie | 24 |
| Le brocche dei Ceri 2024 | 26 |
| Il sistema Cero-GPT | 27 |
| Calendari Sangiorgiari | 28 |
| Quella volta che di notte rubarono i Ceri | 29 |
| Via ch'eccoli Amarcord | 30 |

La decima e ultima del Sindaco Stirati

di Filippo M. Stirati*

Mi accingo a vivere come sindaco la mia decima e ultima Festa dei Ceri: sono stati anni di grande passione e di grande responsabilità. Una passione da intendere nel doppio senso, quello legato alla profonda intensità di questo periodo e quello legato alla difficoltà, all'amarrezza e alle complicazioni vissute. Il mio primo 15 maggio da sindaco, nel 2015, è sicuramente tra i più bei ricordi che porto a casa al termine di questo doppio mandato: partecipare alla Festa dei Ceri da primo cittadino, interpretarne tutti i passaggi e intessere un rapporto speciale con il popolo



dei Ceri, con tutte le rappresentanze della Festa che oggi sono diventate amicizie, è stato intensissimo e impossibile da dimenticare. Così come impossibile da dimenticare sarà il 15 maggio 2022, l'anno della ripresa, della grande rinascita dopo i due anni di "passione", in senso questa volta completamente negativo, del 2020 e 2021. Lo stop alla Festa è stato certamente una delle decisioni più dure di sempre, pur nella condivisione con la città, con le rappresentanze, con la Diocesi, il Maggio Eugubino, i Capitani e i Capodieci di allora: ci sono stati passaggi difficilissimi, uno stato d'animo generalmente turbato e scosso, anche dalle circostanze che stavamo vivendo. Alla fine la città ha vissuto con senso di responsabilità una prova durissima che mai avrei potuto immaginare: se mi fosse stato profetizzato che avrei dovuto sospendere la Festa per due anni consecutivi avrei pensato a un film di fantascienza. Tuttavia, la ripresa è stata così entusiasmante da restituirci ciò che ci era stato amaramente sottratto. Oggi la Festa dei Ceri, grazie al lavoro culturale prodotto con grande partecipazione dei ceraioli, è collocata in una posizione in-

ternazionale che in passato non aveva e gode di impressioni e reputazioni sempre altissime, che ogni anno mi vengono riportate anche dai tanti ospiti prestigiosi che accogliamo a Palazzo Pretorio. Ricordo con piacere le osservazioni fattemi del Prefetto Armando Gradone: quando per la prima volta è arrivato a Gubbio, la mattina del 15 maggio, ha avuto la netta percezione, che poi mi ha esternato, di arrivare in una comunità totalmente coinvolta e partecipe, con i ceraioli che gli si sono fatti intorno, i saluti, il calore, ha avuto subito la sensazione del carattere speciale

di una Festa che non è una rievocazione, ma ogni volta una rinascita. In questo ultimo anno da sindaco vivrò la Festa dei Ceri con l'emozione di aver dato vita a un'operazione, quella relativa a Piazza Grande, caratterizzata da una progettazione di altissimo profilo: è un evento storico del quale sono orgoglioso, non solo abbiamo rifatto la pavimentazione, ma è stata realizzata l'impermeabilizzazione della parte che sovrasta gli Arconi, un intervento non solo estetico ma di cura e salvaguardia. Piazza Grande è il luogo dove ho passato l'infanzia, uno dei posti dell'anima eugubina e, guardando al 15 maggio, uno dei momenti salienti della Festa: quest'anno la mia attesa è stata duplice, mi sono affacciato tutti i giorni dalla finestra del mio ufficio per vedere come procedevano i lavori! Credo che la scelta e il coraggio che abbiamo avuto ci abbiano ripagato e restituire alla città uno spazio rigenerato e bellissimo è il miglior dono e il miglior saluto che possiamo rivolgere alle eugubine agli eugubini e a tutto il popolo ceraiolo. Buona Festa a tutti!

* Sindaco di Gubbio

E... la vita arriva all'improvviso



di † Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio e Città di Castello

In attesa che il grido che, tra le strade della città e del monte, annuncia il loro improvviso arrivo ci scuota e ci coinvolga cominciamo a preparare il nostro cuore a vivere ancora una volta un giorno di festa, di amicizia e di gioia. La città si veste e si colora di festa. Uscita dai grigi dell'inverno si fa bella per risplendere al sole di primavera. I tempi e i modi della natura ci ricordano che la vita si rigenera e si rinnova, e sulle radici del passato fa spuntare le nuove gemme per l'oggi e per il domani. Quale insegnamento anche per noi e le nostre esistenze!

È tornato il tempo di uscire dalle nostre case per riempire piazze e vicoli, strade e stradoni, con lo sguardo rivolto al cielo. Lassù, in cima al monte. Al cielo di Ubaldo, Santo Padre di questa nostra famiglia eugubina. Egli ci chiede di aprirci alla vita, di accogliere l'invito a coinvol-

gerci, di lasciarci abbracciare dalla solidale devozione. Nessuno di noi può dimenticare o ignorare il bisogno e il bene di una vita sociale, condivisa e partecipata, ispirata a valori di corresponsabilità e solidarietà.

La nostra grande Festa questo custodisce tra le sue tradizioni e questo vuol trasmettere di generazione in generazione. Festa unica nel suo genere e nel suo stile, che lascia ad ogni età il suo modo di esserci, ma non esclude nessuno. Festa plurale, che mal sopporta personalismi e angoli di potere

di parte. Festa di popolo che educa ciascuno a prendere il suo posto e a portare il suo contributo, perché tutti si possa insieme celebrare la vita buona e il suo frutto.

Una Festa che sembra uguale, anno dopo anno, nel suo incedere ritmato e solenne, ma che invece si alimenta alla novità e alla storia di ogni partecipante ed è per questo sempre nuova. Alcuni cambiano ruolo, altri lasciano il passo ai più giovani, qualcuno correrà in cielo questa nuova edizione.

La vita arriva all'improvviso, come la primavera, lasciamoci sorprendere dalla sua bellezza, ma non lasciamoci spiazzare dalla sua irruenza. Viviamo anche noi con pienezza i giorni che verranno, attingendo a piene mani al nuovo che anche quest'anno la vita ci porta. Via le parole vecchie e consumate. Via i pensieri ostili e duri. Via i modi banali e offensivi. Via le differenze che diventano divisioni.

Via Ch'eccoli... pronti ad esserci!



Correre, correre... correre! La bellezza del sapersi fermare

di Giuseppe Allegrucci*

Correre, correre... correre!

Nel nostro quotidiano corriamo sempre, tutto è diventato eccessivamente frenetico...

Il "correre un po' troppo", purtroppo, ha investito come un uragano anche la Festa dei Ceri nei suoi momenti più profondi.

Arriviamo al 15 maggio che già abbiamo corso tanto e quel giorno così sognato aspettato, ci trova stanchi e affaticati.

Forse dovremmo riscoprire la bellezza e l'importanza del sapersi fermare, perché correre ci fa perdere dei dettagli fondamentali, delle emozioni irripetibili, con il rischio di tralasciare ciò che è davvero essenziale per evidenziare, invece, ciò che ad un passo più lento potrebbe risultare addirittura superfluo.

Forse siamo arrivati ad una condizione che andrebbe ridimensionata, forse dovremmo riflettere se sia opportuno concentrarsi e spendersi per iniziative ed eventi legati alla Festa dei Ceri, a discapito momenti e appuntamenti ricchi di semplicità, serenità e di quei valori intramontabili che la mancanza di tempo non può permettersi di offuscare. Sicuramente tutti abbiamo le nostre colpe e forse dovremmo avere il coraggio di fare un passo indietro, dando credito e considerazione ad indicazioni e consigli molto spesso ignorati e dovremmo farlo con onestà intellettuale e senza inutili polemiche.

Correre sì, ma dalle 18.00 in poi, con tutta l'energia, con tutta la forza, con tutta l'anima e con tutta la devozione.

Correre sì, ma con consapevolezza ed orgoglio, sperando che quel giorno il tramonto non arrivi mai. Il mio pensiero va a chi il 15 maggio è chiamato a rappresentare un popolo e la sua storia: penso ai nostri Capitani, ai Capodieci alle loro emozioni indimenticabili, bellissime ed impegnative perché sentiranno di dover correre anche per chi non c'è più, per chi non può uscire di casa, per chi è lontano e si immagina piangendo i suoni e i profumi della festa, per chi non corre perché non può più farlo.

La nostra Festa è viva e mai uguale, è un'altra pagina di storia da vivere e da scrivere.

Faccio i miei più sinceri auguri a tutti, di vivere al meglio questo giorno speciale, in cui ognuno è pro-

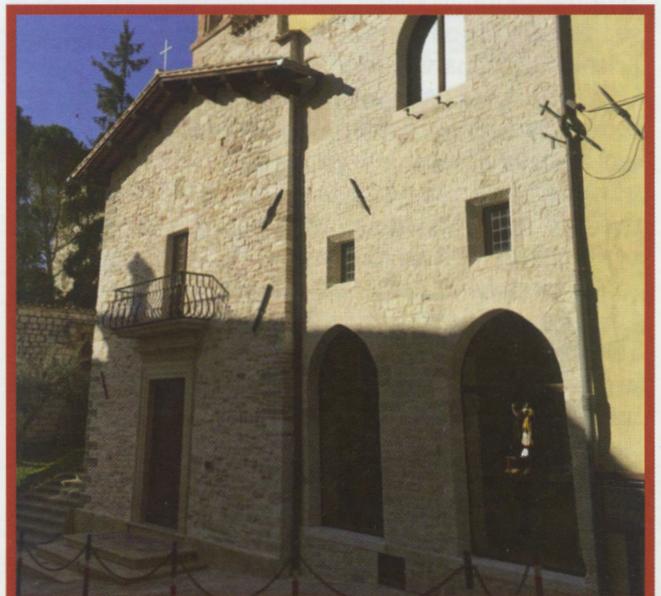


tagonista e nessuno è spettatore.

Corriamo semplicemente.

Corriamo con tutto quello che abbiamo di più bello e meglio che possiamo, onorando la Nostra Festa con la consapevolezza che è la vigilia del 16 maggio.

* *Presidente dell'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti congeneri 'Innocenzo Migliarini'*



*Durante la ristrutturazione della chiesa da parte dei soci Muratori la luce splende sulla facciata e sulla statua benedicente di Sant'Ubaldo.
Una Luce che vince il buio...*

I Capitani 2024 guideranno la folle Corsa



LUIGINO BEI



FABIO MARIANI

Come ho già più volte detto sono orgoglioso di essere di Madonna Del Ponte.

Sono ancora più felice di condividere questa esperienza insieme al mio carissimo amico Fabio, amico sia nella vita che sotto la stanga del nostro Cero di Sant'Ubaldo. Con lui ho condiviso momenti bellissimi anche all'interno dell'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti Congeneri.

La mia storia dentro questa meravigliosa istituzione inizia molti anni fa, grazie ad altri amici come Cesare Marchegiani e Vittorio Baldelli che mi hanno coinvolto chiedendomi di entrare a far parte dando il mio piccolo contributo nel limite delle mie capacità. Ho vissuto nel corso di questi anni i passaggi dei vari consigli fin quando io stesso ne sono entrato a far parte, e ne faccio parte tuttora. Il mio mandato come consigliere inizia proprio a fianco dell'amico Fabio prima e dopo la sua esperienza da Presidente. Tanti sono i momenti e i ricordi belli ma voglio menzionare quelli a fianco di Celso, Gianni, il Lallo Zoller. La festa dei Ceri iniziava proprio quando incontravi Celso che con la sua Fiat 500 senza sedile davanti lato passeggero era pronta per il trasporto. In conclusione un pensiero particolare non può non andare a due amici con i quali ho condiviso per molti anni i momenti salienti del 16 Maggio ovvero lo smontaggio della tavola bona che sono Andrea Casagrande Fioretti, per tutti il Paco, e Eros Paciotti de Teresone.

In ultima parte un ringraziamento va al Presidente e a tutto il consiglio.

Ricoprire il ruolo di secondo Capitano per la Festa dei Ceri di quest'anno è una tappa bellissima che suggella un percorso svolto nell'Università dei Muratori, Scalpellini e Arti congeneri iniziato quando ero in un'età prettamente ceraiola, un avvicinamento che è avvenuto grazie all'amico e capodieci Cesare Marchegiani legato a figure come quella di Vittorio Baldelli, nel periodo in cui le figure di riferimento dell'Università e del Cero

di S. Ubaldo erano le stesse.

L'Università è stato il luogo dell'incontro con un mondo di tradizione, umanità, amore per la città, per la Festa dei Ceri, per S. Ubaldo e grande spirito di servizio, ricordo per tutti uomini come Secondo Lupatelli, Gianni e Celso Pierotti, "Carlo de Bino", il "Lallo", il "Tacche" solo per citarne alcuni.



A 37 anni sono entrato a far parte del Consiglio dell'Università, con Aleandro Alunno presidente.

Nel 2012 vengo eletto presidente, incarico che ho svolto per 10 anni, insieme ad un Consiglio giovane e motivato che è stato protagonista di una bella stagione per l'Università e per tutto il lavoro e la collaborazione voglio ancora ringra-

ziare tutti i consiglieri di quegli anni. L'esperienza di presidente è stata impegnativa e gratificante e soprattutto mi ha permesso di conoscere tutto il mondo ceraiolo a trecentosessanta gradi.

Luigino Bei, il primo Capitano di quest'anno è stato il primo al quale ho chiesto collaborazione in quell'esperienza. Per 10 anni abbiamo accompagnato le figure dei Capitani che si sono succedute, cercando di riportare ad una consapevolezza del ruolo e ad una certa sobrietà.

Mai avrei immaginato di poter vivere questo momento con Luigino, l'amico di sempre. Il coronamento di un percorso fatto insieme da bambini, per tutta la nostra storia di ceraioli di S. Ubaldo della manicchia di Madonna del Ponte e anche nell'ambito dell'Università dei Muratori. Ho accolto l'esito del bussolo con grande emozione e soddisfazione anche per il ruolo specifico che ricopre il secondo Capitano, storicamente il Capitano del Cero di S. Ubaldo che vive davvero tutta la Festa, Mostra compresa, a stretto contatto con i Cero e i Ceraioli. L'emozione è tanta, l'avvicinamento al giorno della Festa è un continuo abbraccio da parte di amici e ceraioli che vivo con semplicità, consapevolezza e leggerezza nello stesso tempo soprattutto insieme agli amici di sempre. Lo stesso spirito che auguro a tutti i Ceraioli e a tutta la città per festeggiare degnamente S. Ubaldo con la Festa più bella del mondo.

Brozzi, nipote d'arte Santubaldaro verace

I Morelli o "Capretta": sono una delle famiglie Santubaldare più vecchie di Madonna del Ponte.

Giuseppe Morelli detto "Rugi", era socio dell'Università dei Muratori, ma anche uno degli organizzatori delle corse del cero di S.Ubaldo nell'immediato dopoguerra, così come Arnaldo Morelli suo fratello: anch'egli muratore, emigrato in Svizzera, fu estratto dal bussolo per fare il Capitano, ma poi per motivi di salute dovette rinunciare all'incarico.

Infatti, entrambi li ritroviamo nell'elenco dei soci dell'Università dei Muratori tra il 1951 e 1960, pubblicato nel volume VIII de "La Festa dei Ceri dalla ricostruzione al boom economico" di Adolfo Barbi, edizioni ceraiole 2003.

Quest'anno l'onore di lanciare la brocca e di alzare il cero di S.Ubaldo è affidato a Francesco Morelli detto "Brozzi", nipote di "Rugi" e figlio di Secondo; un altro grande appassionato ceraiolo, organizzatore ed animatore delle riunioni della Manicchia di Madonna del Ponte negli anni 80.

Quando è stato eletto Capodieci, la cosa più importante per lui è stata soprattutto il supporto e la stima di tutti i ceraioli nei suoi confronti, che gli hanno dato e che tutt'ora gli danno.

Eredita questa sua passione per il cero di S.Ubaldo sia all'interno della sua famiglia, ma anche all'interno del gruppo di amici ceraioli di Madonna del Ponte, con cui da sempre condivide i momenti ceraioli, esternando la sua semplicità ed il suo carattere spontaneo nell'essere ceraiolo, ma sempre con garbo e tranquillità, dedicandosi sempre al nostro amato Cero di S.Ubaldo e dimostrando la sua passione e dedizione verso questa Festa.

Nella sua carriera ceraiola lo abbiamo visto ricoprire il ruolo di capodieci del cero mezzano nella calata dei Ferranti, punta davanti in via Cairoli "giù da Meli" e all'uscita di Piazza Grande sulle girate della sera.

Con il cero grande lo abbiamo visto impegnato come capocinque sul corso, capodieci sul primo buchetto e sul monte, posti che gli erano stati lasciati da Cesare Marcheggiani (altro Capodieci di Madonna del Ponte), punta davanti sul vescovato e punta dietro sulla curva del primo stradone.

Inoltre nel 1996 riesce a salvare il cero di S. Ubaldo da una rovinosa caduta in via Cairoli, "giù da Meli".

Infatti nel corso degli anni è sempre stato vicino al Consiglio dei Capodieci e Anziani del Cero di



S.Ubaldo, membro attivo del gruppo ristretto che organizza la corsa del cero: ed effettivamente, ceraioli più giovani e meno giovani gli hanno chiesto sempre un consiglio, un appoggio o semplicemente un suo pensiero .

La sua figura ceraiola e la sua persona, quindi, sono da sempre punto di riferimento per le giovani generazioni all'interno della Manicchia di Madonna del Ponte e non solo: a conferma di ciò ha scelto come Capocetta il ceraiolo Michele Mosca. Angelica e Giuseppe i suoi figli, affermano che per lui i Ceri sono presenti tutto l'anno, basta entrare nella sua pizzeria e vedere lo stendardo di S.Ubaldo che non viene mai tolto.

Oltre alla sua passione ceraiola, ha portato avanti la tradizione del buchetto presso la sua fornace, che a ridosso del periodo dei ceri, diventa sempre un punto di ritrovo per giovani e meno giovani, per scambiare idee e bere qualche bicchiere di buon vino.

Non possiamo che fargli il più grande in bocca al lupo e, nell'augurio di fare una corsa stupenda e di vivere insieme tutte le emozioni della giornata più bella, tutti noi amici ceraioli ti gridiamo:

"Viva S.Ubaldo e Viva il Capodieci".

Gli amici

Simone Martini, Capodieci "Tex"

gli Amici Sangiorgiari

Simone Martini, "TEX", guiderà il cero di San Giorgio per la Corsa dei Ceri del prossimo 15 Maggio. Sangiorgiario della manicchia di San Pietro, si è contraddistinto da sempre per l'attaccamento al Cero, distinguendosi fin dagli inizi ceraioli per il carattere schietto e sanguigno, ma temperato dalla capacità di saper ascoltare e valutare.

L'abbraccio con il padre Novello al termine dell'elezione è l'immagine che da sola racconta la tradizione e la passione ceraiola della sua famiglia. Una passione che Novello ha trasmesso a Simone, alle figlie, ai nipoti, ma anche a noi amici, per i quali è sempre stato un punto di riferimento dell'essere ceraiolo di San Giorgio; con la muta della Statua, delle Girate e a barellone del Corso, ha saputo infondere quel sano spirito del "non mollare mai" che tanto serve il 15 Maggio, ma soprattutto nelle alterne vicende della vita che tutti, giocoforza, siamo obbligati ad affrontare.

La passione ceraiola di Simone - non poteva essere altrimenti in un contesto del genere - è nata da piccolissimo, quando ogni occasione era buona per giocare "ai Ceri". Le prime spallate con il cero piccolo, le girate della sera, fino al 1991 quando è arrivata anche la brocca, per poi continuare l'anno seguente a punta davanti giù i Neri.

Neanche il tempo di lasciare il "piccolo", che è entrato nella muta della Statua con il "mezzano": durante quegli anni si è fatto le ossa, imparando insieme a tutti noi amici cosa significhi essere sangiorgiari e comprendendo quanto grande fosse il fuoco ceraiolo che ardeva dentro. È arrivato allora il momento per il Cero, quello vero, quello del 15 maggio! Consoli, Buchetto, Monte le mute dove ha iniziato, fino al 2006 quando è finalmente entrato a punta davanti della muta della Statua, quel pezzo che voleva fin da bambino, il pezzo del padre Novello, che ha avuto la gioia di condividere con tanti amici. Simone è diventato l'espressione di un gruppo di ceraioli coesi e ostinati, poco inclini ai clamori e alla ribalta del palcoscenico ma fieramente

appassionati, che in lui hanno individuato un punto di riferimento.

Siamo convinti che, memore degli insegnamenti del passato e con sguardo rivolto al futuro, saprà sempre ben rappresentare lo spirito genuino e d'unione di intenti che contraddistingue il Cero di San

Giorgio, senza fronzoli, coniugando la giusta dose di entusiasmo e giudizio.

Daje Simo ... Daje!!! Fino dapiedi ... Come sempre!!!



Enrico: "La Festa dei Ceri rende tutti protagonisti"

di Enrico Proveddi

Si avvicina il 15 maggio, travolto da mille emozioni e impegni, sento in cuor mio l'esigenza di rivolgermi a tutti i ceraioli Santantoniani ai quali devo molto.

Parto e cresco con la muta de i "Brotanelli" e di questo ne andrò sempre fiero, ma in quest'anno così speciale, il mio desiderio sarebbe quello di non essere classificato né per il percorso che ho fatto, né per la storia che ho avuto. Sarebbe per me la più grande forma di gratificazione essere riconosciuto come il capodieci di tutti, anche perché sono fermamente convinto che, anche se le mute sono molteplici come an-



che i tratti da percorrere sotto la stanga, anche se i ceraioli sono tutti diversi l'uno dall'altro, noi corriamo tutti sotto un'unica fede, sotto un unico cero. Credo quindi fermamente nell'unione, perché il capodieci da solo non va da nessuna parte. I ceraioli sono il motore di tutto, sono loro la mia forza. Ed è proprio a loro che voglio rivolgermi. Da parte mia cercherò in tutti i modi di non deludere le aspettative e la fiducia che loro hanno ri-

posto in me scegliendomi.

Mi sento, però, anche in dovere di raccomandarmi ed appellarmi a loro permettendomi di chiedere di vivere la giornata in maniera semplice sempre accompagnati dalla "tigna" e dalla determinazione che ci rende meravigliosamente "matiti".

Vivetela voi come protagonisti ma allo stesso tempo fatela vivere anche a chi non può esserlo in prima linea come un anziano (perché la festa ci ricorda che per andare avanti bisogna prima guardarsi indietro) o una donna perché l'emozione non ha sesso né età...

Tutto cambia ma al centro rimarrà sempre la devozione al nostro Patrono Ubaldo che è qualcosa di immutabile ed eterno.

È bella la sana competizione ma non dimentichiamoci mai che la vera vittoria è vivere questa giornata con passione, rispetto, spirito e sentimento.

Con profonda gratitudine e affetto
Enrico

Il saluto dei tre Presidenti e...

di Patrick Salciarini*



Spiegare la Festa dei Ceri a qualcuno che non è di Gubbio è talmente difficile che qualsiasi definizione sarebbe riduttiva, sia a livello esperenziale che emozionale. Una delle definizioni più azzeccate fu quella che don Pietro Bottaccioli disse riferendosi alla Festa dei Ceri, "una Sinfonia sociale". Gli eugubini il 15 maggio esprimono la propria forte devozione, ogni anno in modo differente, il legame tra la festa dei Ceri ed il vissuto di ogni singolo è talmente forte che per forza di cose influisce sullo stato d'animo e sui sentimenti più profondi di ciascuno. Passare dal pianto al riso agli occhi di un profano potrebbe apparire incomprensibile, ma per noi eugubini vuol dire tanto e tutto. Chi non ricorda un proprio caro defunto, un amico ceraiolo, chi quel giorno anche per un solo attimo non volge il pensiero a chi non è più tra noi ed al proprio vissuto. I Ceri hanno un'anima, ed il solo sentirli chiamare "macchine di legno" mi fa capire quanto sia distante dal vero tale definizione per noi eugubini. Nella Festa dei Ceri si riannodano i fili della memoria e si cementa sempre più l'appartenenza ad una comunità che ogni anno, da secoli, rinnova la sua devozione al santo patrono Ubaldo. Salvaguardiamo la nostra festa, e tramandiamo a chi verrà dopo di noi ciò che c'è stato tramandato da chi ci ha preceduti, sempre con rispetto, educazione e amore per la città e la Festa dei Ceri. Saluto tutti i ceraioli, gli eugubini e le eugubine, quelli che sono lontani e coloro che per problemi di salute non potranno partecipare.

Auguro a tutti di vivere uno splendido 15 maggio, evviva San Giorgio e i suoi ceraioli.

*Presidente della Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio



di Ubaldo Minelli*



I Ceri, le tre magnifiche grandi architetture lignee sono state appena deposte in posizione orizzontale sui propri sostegni di ferro all'interno della sala dell'Arengo in un tripudio di gioia, di allegria e di eccitazione.

Inizia da questo momento la vigilia di preparazione della Festa con un fittissimo calendario di manifestazioni, eventi, appuntamenti, iniziative, incontri, convivi e pennoni, difficilmente sostenibile se non si è assistiti da un fisico temprato e dal dono dell'ubiquità.

Nei prossimi giorni, tantissimi i festeggiamenti che anticipano la Festa, per l'imponenza dei quali si corre il rischio di dimenticare a che cosa sia rivolta questa vigilia di preparazione, come debba essere vissuta e quale sia il senso e il vero spirito dell'attesa.

Sono sicuramente momenti coinvolgenti e aggregativi idonei ad alimentare l'entusiasmo giusto e necessario per avvicinarsi ed entrare nella Festa.

Occorre, tuttavia, buon senso e moderazione ma, soprattutto, bisogna aver piena consapevolezza che un corretto e misurato modo di vivere la vigilia protegge e tiene viva la Festa, quella vera, unica e solenne, garantendone la vitalità, la spontaneità e la continuità.

"... Il vero miracolo per la festa rituale non è sopravvivere alla guerra ed alla fame, ma come abbia fatto e come faccia ancora a superare l'assedio di un mercato fatto tutto di spettacoli, di divertimenti, di una cultura basata sul consumo e l'autoconsumo festoso, di un calendario fatto tutto di feste, o di festival...".

La citazione è del grande antropologo perugino Piergiorgio Giacché, il quale, da profondo cono-



L'augurio di una grande Festa

scitore ed estimatore, ha scritto pagine sublimi sulla Festa dei Ceri e, in genere, sulle tradizioni folcloriche, compreso il monito secondo cui "... le feste muoiono per l'abbondanza, proprio per l'abbondanza di beni...".

A tale monito, come Presidente della Famiglia dei Santubaldari, in queste ore, non posso che replicare con un accorato invito alla moderazione, rivolto in special modo alla comunità ceraiola, affinché nei prossimi giorni, sicuramente entusiastanti, sappia comunque mantenersi nei giusti limiti, tenendosi lontano dagli eccessi, dalle esagerazioni e dalle superfluità.

Bisogna prendere coraggio e cominciare a togliere il troppo e il vano.

Ricordiamoci e facciamo tesoro dei racconti dei nostri anziani su una festa povera ed essenziale ("...I Ceri vanno su con niente..."), priva di opulenza e di beni voluttuari, ma ricchissima di umanità, di valori e di veri principi identitari.

Ma, soprattutto, non perdiamo di vista, neanche per un attimo, che facciamo festa, che mettiamo la spalla sotto la stanga, che corriamo, che supportiamo il peso e la fatica, in amore e onore del nostro Santo Patrono Ubaldo.

Viva i Ceri, forza Sant'Ubaldo!

Buona Festa a tutti.

**Presidente della Famiglia dei Santubaldari*



di Ubaldo Gini*



Carissime ceraioli e ceraiole; è appena passato un anno dalla nomina del Presidente e del nuovo Consiglio direttivo della Famiglia dei Santanto-



niari ed ancora stiamo toccando con mano, giorno dopo giorno, l'entusiasmo e la partecipazione che ci spinge a ricercare la nostra storia che, con umiltà, cerchiamo di rendere condivisibile, a vivere e gioire del presente per immaginare e programmare al meglio il domani.

Ci stiamo impegnando per tramandare la nostra festa, senza scivolare nei personalismi e negli eccessi, coinvolgendo le nuove generazioni che con passione ed impegno stanno seguendo questo percorso per sentirsi sempre più parte integrante dello spirito ceraiolo che è il nostro DNA.

Cerchiamo di collaborare, ognuno dando una mano secondo il proprio tempo e la propria disponibilità, esprimiamo in ogni occasione semplicità e spontaneità.

C'è tanto da fare?

Sicuramente sì, ma se procediamo tutti insieme saremo sempre pronti per vivere con intensità ed "hilariter" questo sentimento popolare che ci riconduce al nostro amato Patrono.

**Presidente della Famiglia dei Santantoniani*



Si ringraziano tutti gli studi professionali eugubini e non, e i privati che hanno collaborato con la nostra redazione fornendoci gratuitamente il materiale fotografico

Primo e Secondo Capitano: tutti per la stessa strada

di Luca Grilli

Agli inizi del '600, al termine della "Processione col Miracoloso Quadro di Sant' Ubaldo, prendeva il via la "Corsa dei Ceri". Da alcuni documenti dell'ultimo decennio del XVI secolo si intravede qualche innovazione. Da un bando del Comune di Gubbio, incluso nel fascicolo che va dal 1581 al 1590, si legge: "Per parte e commissione delli molto Magnifici Signori Confalonero di Justizia e Consoli della città di Ugobbio s'ordina et espressamente comanda ai Capitani dei Ceri e adaltri ancora a chi aspetta, che nel condurre detti Ceri a Santo Baldo, debbino andare tutti per una medesima strada e non altrimenti spartendosi, sotto pena di uno scudo, e il resto all' esecutore e accusatore equamente; et inoltra se dichiara che nella medesima pena incorriranno tutti quelli che accostandosi a detti Ceri daranno a quelli impedimeto alcuno o da essi cosa alcuna, in qualsivoglia modo levaranno, d, applicare detta pena come sopra". Da un documento del 8 ottobre 1594, si apprende che il consiglio comunale pone a votazione la richiesta

di riporre i Ceri, sopra la porta, dentro la chiesa. Verso la fine del '500, vennero eletti i primi rappresentanti responsabili di queste tre "grosse macchine", con funzioni particolari, che presero il nome di Capitani. Capitani dei Muratori o di Sant' Ubaldo, dei Merciai o di S. Giorgio, dei Contadini Possidenti o di Sant' Antonio. Nel 1798 il 18 giugno il generale Gouvion, comandante delle truppe francesi, attua la soppressione delle corporazioni e di tutte le unioni di persone laiche. È interessante notare che solo la corporazione dei Muratori non ha soggiaciuto alla soppressione del generale Gouvion. Si è adattata ai tempi eleggendo 4 capitani, due scelti tra i maestri della città e due tra quelli di campagna, anche per alleviare il ruolo da un punto di vista economico in quanto dovevano pensare anche alle spese per la colazione e per il pranzo. Nel 1891 il Comune affidò l'innalzamento dei tre Ceri a Mastro Vantaggi, muratore, che ne aveva fatto richiesta, dietro compenso di 500 lire. Da allora la gestione della Corsa dei Ceri passò definitivamente all' Università dei Muratori Scalpellini ed Arti Congeneri questi ne affidarono la responsabilità ad un Primo e Secondo Capitano, estratti tra i Maestri della loro Arte.



Fonti: I CERI DI GUBBIO DAL XII SECOLO Pier Luigi Menichetti

La storia della muta di Migliarini (o Mauro)

Redatto dai racconti degli stessi protagonisti delle Case Popolari

Correva l'anno 1969 e come era solito fare all'avvicinarsi del 15 Maggio ogni muta iniziava a organizzarsi per fare al meglio la propria parte. Il pezzo in questione aveva un suo leader nella persona di Primo Migliarini. Egli, appassionato ceraiolo, nutriva alcune perplessità in merito alla propria muta in quanto era ormai in fase calante tanto più che alcuni avevano preannunciato l'intento di dare le "dimissioni". Dopo molti anni di belle prestazioni forse era giunto il momento di dare spazio a ceraioli più giovani e motivati. Di questo ne fece complice un'altra figura di riferimento di quegli anni Bruno Capannelli (Baratieri). Va detto che le mute andavano aggiornate con innesti di giovani speranze in modo graduale, come normalmente avviene tuttora e l'attenzione cadde su una muta che si era particolarmente distinta da diversi anni nel pezzo della Farmacia. Questa muta composta da giovani (alcuni potremmo definirli giovanissimi) aveva due singolarità oltre quello della sicurezza "il cambio veloce e lo scatto immediato", questo lasciava letteralmente incollato San Giorgio sul pezzo. Poi c'era una prerogativa: la muta era talmente affiatata che non era minimamente prevista una utilizzazione parziale dei propri componenti. In pratica o tutti o nessuno. Ma il 1969 vedeva Massimo Capannelli come Capodieci di brocca con il conseguente compito di condurre la prima parte della corsa nel suo ruolo. Alla proposta Luigi Baldelli disse: "se non c'è Massimo (ovviamente come punta) io non vengo giù" e anche gli altri componenti si aggiunsero



al rifiuto con l'intento di riparlarne l'anno successivo. E veniamo al 1970, dunque prima domenica di Maggio, lungo il tragitto della discesa dei Ceri Primo,

Bruno e Piero Pierotti (l' Cucchetto altra grande figura del Cero e della zona) riproposero l'iniziativa e questa volta la risposta fu univoca e affermativa con la solita condizione... la muta dovrà essere integrale. Ma c'era un problema, non tutti della muta uscente concordavano con i propositi di Primo (alcuni volevano in maniera perentoria, fare ancora il pezzo), quindi chi poteva dare un contributo decisivo a implementare l'intento? Chi sarebbe andato a convincere i superstiti della vecchia muta? Vittorio Baldelli validissimo capodieci del secondo pezzo del corso e fermamente convinto

della sostituzione totale. Si arriva quindi al giorno faticoso 15 Maggio 1970 ore 17,30 dopo vari, animati ma infruttuosi tentativi dei promotori a convincere chi doveva lasciare, interviene Vittorio che, preso atto della situazione, in maniera ferma e perentoria chiede ai "recalcitranti" di riformare subito la muta con elementi adeguati altrimenti di farsi da parte a beneficio della muta delle Case Popolari. Il resto poi è storia.

I COMPONENTI DELLA MUTA

Punte avanti: Massimo Capannelli ('1 Maco); Luigi Baldelli ('1 Gaggio). *Ceppi Avanti:* Riccardo Farneti; Luigi Allegrucci ('1 Fornaro). *Ceppi Dietro:* Domenico Berettini (Menchino); Enzo Allegrucci (Pirelli). *Punte Dietro:* Raffaele Rossi; Ragni Calzuola Ivo ('1 Grillo).

Disse lo Zio Sam: "I want you!" Forestiero per poco sotto la stanga

di Massimo Panfili

Diceva lo zio Sam d'America nel manifesto con il dito rivolto ad indicare proprio te, quando nel 1917 chiamava i giovani americani ad arruolarsi nell'esercito per affrontare il primo conflitto mondiale...

Il fatto: 15 Maggio 2011 ore 18.04

il Cero di S.Giorgio passa veloce e spedito tra la folla all'altezza del bar de La Caterina sul corso.

Impredicabilmente un giovane forestiero (dicono fosse di Riccione) si lancia sotto la stanga del Cero in quel piccolo spazio che separa il cepo davanti dal cepo dietro.

Sgomento!! Sacrilegio !!

Immaginate voi quanta adrenalina abbiano scaricato i cera ioli in corsa protagonisti di questa allucinante situazione! Il forestiero di fatto entra, per alcuni metri è sotto la stanga, e nonostante la sgrandinata di cazzotti piovutagli addosso da tutte le parti non molla tanto da terminare la sua



"missione" seminudo, che i suoi abiti gli vengono letteralmente stappati di dosso... Il Cero di S.Giorgio corre ugualmente spedito e affronta la curva di Meli senza incertezze... Tutto bene !

Ora a distanza di anni mi incuriosisce ancora capire che cosa gli avrà detto il cervello in quel momento, quale ancestrale messaggio avrà ricevuto per spingerlo ad un gesto così "eroicamente" avventato.

Mi piace pensare che il suo sia stato un richiamo quasi "superiore" che lo abbia spinto quasi al proprio sacrificio (vedi i cazzottoni a

grappolo ricevuti), come se il Cero lo avesse scelto tra migliaia di persone e lo avesse chiamato a sé...

I want you.

Un prescelto? Un momento di follia? Un delirio? Mi piacerebbe conoscerlo.

Magia dei Ceri



Trombettieri si nasce e poi... si diventa

di Ettore Berettoni
e Marco Tasso

UN BICCHIERE DI VINO,
UNA CHIACCHIERATA
E LO QUILLO DELLA
TROMBA PER UNA RA-
GAZZINO

Ci siamo ritrovati a San Martino per prendere un aperitivo e scambiare due chiacchiere sulla festa dei ceri; un ragazzino, meravigliato di vederci si è avvicinato chiedendoci, "ma voi non siete Marco e Ettore trombettieri della festa dei Ceri?" gli abbiamo sorriso, forse era troppo piccolo per offrirgli l'aperitivo... si è seduto con noi... si vedeva che aveva voglia di parlare. Le domande sono state sempre le stesse..." come mai avete scelto di fare il trombettiere?...ma non vi manca prendere il Cero?... " sorridendo abbiamo cominciato a raccontarci facendogli capire che qualsiasi persona e qualsiasi ruolo si ricopra nella festa si è sempre un ceraio. Abbiamo cominciato a parlare e ripensando ai nostri inizi, mi sono emozionato e ricordato che quando Ettore era il trombettiere dei Ceri, più o meno avevo la tua età, cercai il telefono per contattarlo, presi coraggio e lo chiamai a casa dicendogli che volevo fare il trombettiere dei ceri mezzani; quello squillo era pura emozione e magia. L'anno dopo ho lasciato la stanga e mi sono ritrovato ad annunciare la corsa a cavallo... è proprio la verità... questa meravigliosa festa viene vissuta sicuramente in maniera diversa, non è una scelta facile per un ceraio ma



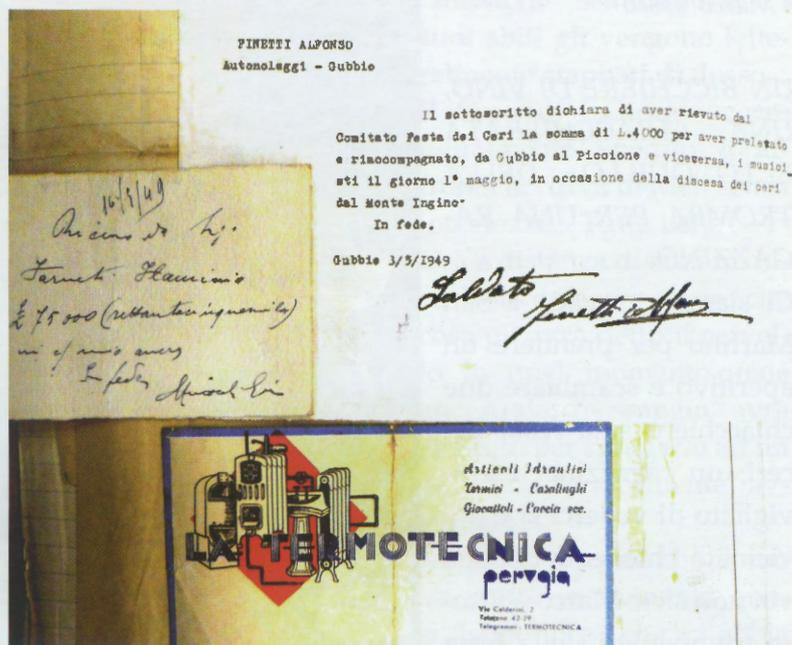
l'emozioni che si provano e la gioia che trasmetti suonando la carica poco prima che passa il Cero, vedere il viso dei ceraio-li prepararsi alla spallata, ripaga le rinunce fatte. L'emozione è arrivato al culmine quando Ettore di comune accordo con l'Università dei Muratori mi hanno comunicato che sarei stato il prossimo trombettiere il 15 maggio e adesso Ettore ti racconterà come ha vissuto lui il suo inizio. A differenza di Marco non ho suonato

per i Ceri mezzani ma addirittura per i Ceri piccoli quando Maurizietto (Maurizio Brancaleoni) suonava il 15 maggio. Ero veramente piccolo e tutto mi sembrava tanto grande... non saprei dirti se lo era più il Cero o il cavallo. Poi anni sono passati, sotto la stanga del Cero mezzano, fino a che Piero de Barella (Serafino Becchetti), anche lui trombettiere e il presidente dell'Università dei Muratori Magnacase (Franco Monacelli) mi chiamarono per suonare il 15 maggio... il problema che era soltanto l'8 maggio. Con una bella dose di incoscienza ma allo stesso tempo di responsabilità mi avventurai in questo viaggio, andai a cavallo tutti i giorni per essere pronto una settimana dopo. Sinceramente non ci fu scelta più giusta, sorseggiammo un altro goccetto di buon vino, ci siamo guardati e notando l'interesse spontaneo di questo ragazzino, ci siamo detti... vuoi vedere che sarà uno dei prossimi trombettieri della festa ?

La Festa dei Ceri del 1949 e il bilancio della Tavola Bona

di Fabrizio Cece

Uno dei momenti più importanti della festa dei Ceri è sempre stato il momento conviviale a partecipazione generale, che nel tempo ha avuto diverse denominazioni, da "banchetto" e "tavola bona", termine, quest'ultimo, ancora oggi usato per indicare questo fondamentale elemento della festa che nel corso dei secoli si è modificato, sviluppato e accresciuto. Da un pranzo con qualche decina di invitati si è passati alla grande tavolata di oggi con centinaia di ospiti, numeri accresciuti dagli anni settanta del secolo scorso quando fu ammessa per la prima volta una larga rappresentanza dei ceraioli. Sì perché in origine la tavola bona, lo dice il termine stesso, era riservata alle cosiddette autorità e agli ospiti speciali che erano in grado, con il loro contributo, di alleggerire l'onere della spesa che gravava quasi interamente sulle spalle del primo capitano, elemento - questo - che ha costituito per diverso tempo una fonte di grandissima preoccupazione per chi era stato prescelto per "mandare" i Ceri, soprattutto dalla fine del XIX secolo. Pochi i contributi, insufficienti le elargizioni pubbliche, non restava che invitare chi poteva in qualche modo contribuire alle spese. Poi, lentamente, le cose cambiarono. In attesa che qualcuno ricostruisca la storia dei momenti conviviali legati alla festa dei Ceri, con questo contributo ci proiettiamo al primo dopoguerra, precisamente al 1949. Per avere il finanziamento pubblico fu necessario al "Comitato festa dei Ceri", allora attivo, presentare all'amministrazione comunale il dettagliato bilancio della manifestazione, pezze d'appoggio comprese. Questa documentazione, conservata nell'Archivio Comunale, è molto interessante sotto vari punti di vista. Ricevute, fatture, conti, annotazioni varie quasi tutte vergate e mano su supporti cartacei delle più disparate tipologie: dai pezzetti di quaderno a righe e quadretti, ai frammenti cartacei più ampi; dai biglietti da visita o carta intestata fino



1949, alcune delle ricevute allegata al bilancio. Archivio Storico del Comune di Gubbio, Carteggio, b. 1399, I-11-3.

alla non mai dimenticata carta paglia che rimase in uso diffuso fino agli anni settanta del secolo scorso. E poi il mezzo di scrittura: matite, pastelli, stilografiche. Insomma, il trionfo della varietà rispetto alla rigidità formale delle ricevute di oggi.

Poi, qualcuno, compilò la sintesi e la scrisse a macchina. E' divisa in due parti: le entrate e le uscite, ovviamente. Dall'"elenco delle persone che hanno aderito al pranzo dei Ceri versando somme in denaro" - 215 in totale - giunsero £ 272.300, in pratica il 60% delle entrate totali. Tra i maggiori offerenti ricordo l'on. Giuseppe Ermini (futuro ministro della Pubblica Istruzione), il prof. Sanmartino (non meglio identificato), Walter Troiani e il cav. Marino Marini. Non pagarono i commensali "di diritto", 26 persone, vale a dire - per fare qualche nome - gli invitati dei due capitani: don Umberto Birocci (cappellano), Iolanda Nagni (fioraia), Fernando Bartoletti (fornitura carbone), avv.o Faravelli (brocche per l'alzata), Luisa Migliarini (madrina della nuova bandiera dell'Università dei Muratori), Giuseppe Colaiacovo (offerta posateria), Piero Bettelli (microfono) e il famoso trom-

bettiere Pompeo Pierucci.

Tra le entrate, oltre alle offerte liberali, anche £ 1.700 "per vendita n. 5 pelli di agnello".

La parte più interessante è quella delle spese. Anche qui alcuni esempi significativi e curiosi.

Il trasporto, andata e ritorno, "di 5 sonatori da Piccione a Gubbio". La "cromatura di 500 cucchiari e n. 199 coltelli", 32,58 kg di "torce a vento", 20 razzi, il compenso per le "donna di fatica", come si diceva allora: Celeste Spogli, Maria Rossi e Dora Faramelli. Poi Assunta Pierotti, Chiara Castellani, Giuseppe Fiorucci, Annunziata Moscatelli e Giulia Stellani (lavaggio tovaglia). Ci fu anche un "uomo di fatica", Ubaldo Faramelli, ma forse ce ne furono anche altri. Poi i collaboratori e le collaboratrici, il fornaio Fiorucci per il "pane ceraioli" e la "cottura dei pesci", Gasperoni per pesce, il trasporto della frutta e delle stoviglie da Perugia, Luciano Angeletti per "olio e baccalà", Battistelli e Vispi per "riparazione verniciatura Ceri e costruzione tavola buona", Alfredo Ricci per la fornitura del legname, il dazio dei 5 agnelli di cui sopra. Gli acquisti presso la ditta Farneti e Franceschetti: "coppale, punte a chiodi per accomodatura Ceri, un secchio zingato, 3 lucchetti, un budello cavarino".

Nel bilancio sono citati i "cucinieri": Morelli, Riccio e Rodolfo Nuti. Seguono i camerieri: Giuseppe Sensi, Luigi Morelli, Ubaldo Morelli, Gaetano Bettelli, Evaristo Bettelli, Giuseppe Fiorucci, Raffaele Bettelli. Quindi le cameriere: Lina Fratini, Maria Belardi, Adriana Bocci, Assunta Baldelli, Elide Cecchini, Maria Pauselli, Cacciamani e Casoli.

Tra le forniture di merci: 20 kg di limoni, 8 litri di aceto, 130 uova, 6 kg di carne; la macellazione degli oramai famosi 5 agnelli; "aio" cipolla, insalata, "smarrino" e prezzemolo.

Poi i sette elementi "per musica alla tavola buona". Carta oleata, cartelle, carta da scrivere. Fornitura dal "Panificio Moderno". "Sciampagna" (Cupramontana) e "sciampagna" da Edoardo Nafissi, 500 litri di vino. Non mancano le annotazioni di spesa per gli addobbi dell'altare e per la tipografia Oderisi.



Quando la stanga parla al femminile

di Gabriella Cicci

Fin da piccolissima ho sentito che il Cero era "Qualcuno" per cui avrei anche lottato per averne parte... come donna al di là della sfilata e del battere le mani la sorte non mi riservava altro!!!

Ma forse lo spirito liberale di mio padre, che non credeva che il genere fosse una discriminante, mi ha portato negli anni ad avvicinarmi senza paura, ma con grande timore reverenziale al Cero.

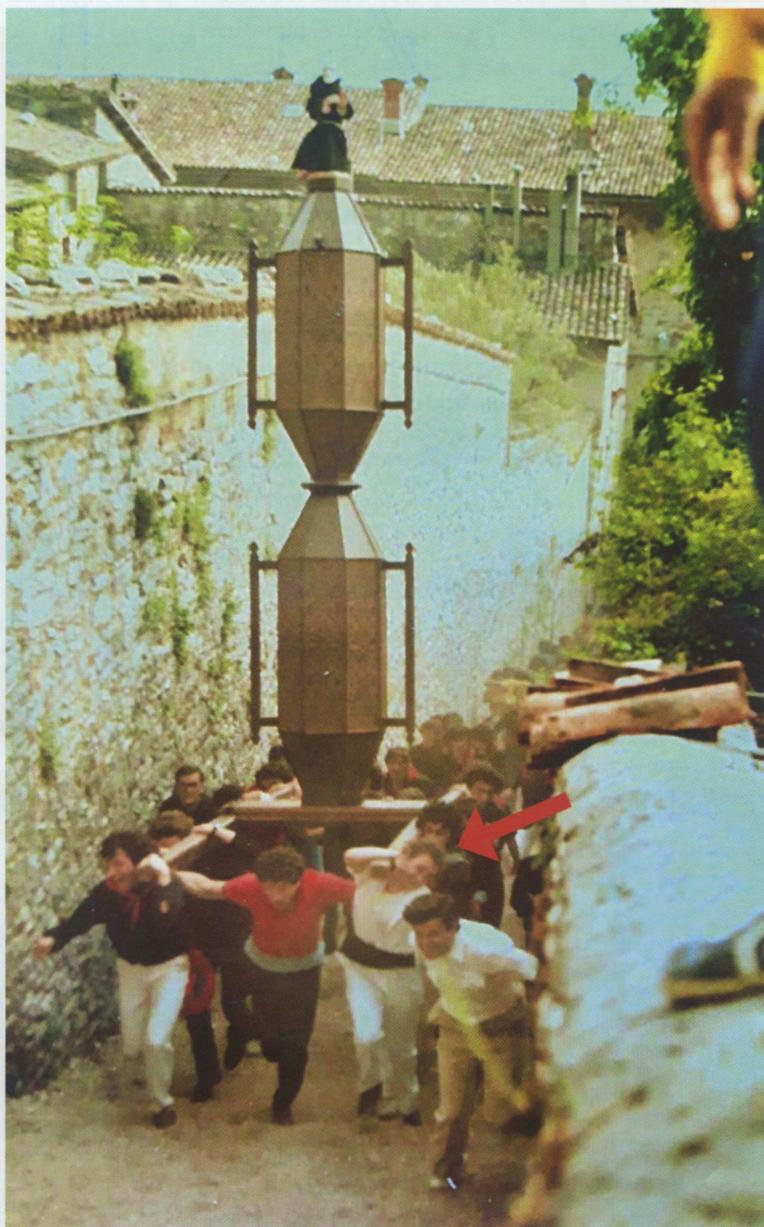
E, vuoi perché ero giovanissima o perché tanti Ceraioli Santantoniari erano amici del babbo, fiero Santubaldaro, sono stata accolta come una figlia... o mascotte!

Di fatto durante la Mostra ero spesso sotto le stanghe che i Ceraioli grandi bonariamente mi facevano "assaggiare". E quanta fierezza nel mostrare il giorno dopo la spala tumefatta: un "timbro" d'amore!

Non ero certo la sola ad avere questa passione che mi portava a fare senza interruzione tutta la Vostra: altre giovani come me reclamavano di poterne fare un pezzetto sotto le stanghe... Oggi è quasi la norma vedere le ragazze sotto il Cero alla Mostra... ma a metà anni '70 era davvero una gentile concessione!

Con una punta di orgoglio e ancora oggi di incredulità mi sono ritrovata nel 1977 punta davanti sul Primo Buchetto con il Cero Mezzano: una foto lo testimonia altrimenti avrei pensato ad un sogno.

Tra quelli a cui ho voluto e mi hanno voluto davvero bene vorrei ricordare per tutti Mauro de Baldone, maestro di Cero e di vita...



Lui, credo, abbia incarnato pienamente quell' "hilariter" che ci veniva raccomandato per vivere la Festa.

A lui e a tutte le Mamme che hanno stirato divise, portato i figli sulle spalle per l'Alzata giacche e maglioni sul Monte quando era freddo, dedico questi ricordi colorati da ballate e canti gioiosi.

Vecchi, giovani e una Festa antica

di Raniero Regni

Vecchio, è una parola che nel nostro mondo non ha un valore positivo. Da molto tempo abbiamo deciso che "nuovo" è meglio di "vecchio" e da quel momento abbiamo tolto progressivamente valore alle cose vecchie. Le vediamo come se avessero perso progressivamente qualcosa, superate e rese inutili dalle nuove. Eppure una vecchia casa, un vecchio palazzo, un vecchio oggetto che porta i segni di generazioni passate, un vecchio albero, mantengono un fascino tutto particolare. Strati su strati di tempo accumulati che li rendono preziosi. Ciò che è vecchio è pieno di carattere e ci parla. Un carattere che ha avuto la forza di durare nel tempo, raggiungendo quasi una forma di perfezione.

A Gubbio, "vecchio!" è anche un modo di salutare che indica una familiarità riconosciuta, immagine di una vita condivisa, fonte inesauribile di storie. Come accade ai vecchi ceraioli quando si incontrano, perché sanno che l'altro è il testimone insostituibile che ha condiviso momenti unici di corse passate.

Se l'infanzia e l'adolescenza sono legate alla forza della "prima volta", la maturità e la vecchiaia sono legate alla forza dell'"ultima volta". "Quando è stata l'ultima volta che ho sentito balzare il cuore prima di saltare sotto la stanga, come se quella fosse l'unica cosa che contasse al mondo?", si domandano i vecchi ceraioli, vedendo altre generazioni fare lo stesso gesto.

I Ceri sono una festa della giovinezza, una festa di giovani e per i giovani. Ma che cosa sarebbero senza lo sguardo di adulti e anziani, di donne e di uomini delle generazioni passate, a cui batte ancora il cuore



in gola? È anche questo che rende unica la nostra Festa. Che è spettacolare senza essere uno spettacolo. I Ceri sono un rito che non separa mai chi guarda e chi agisce, non separa attori e spettatori. Tutti partecipano, fusi in un colloquio corale.

Certo, tutti sappiamo che esiste il vecchio saggio e il vecchio risentito, l'anziano che sa lasciare e quello che vuole durare oltre se stesso, colui che conserva la cultura passata e colui che cerca invece di negare le ingiurie degli anni provando a ringiovanire. Ma non è questo l'essenziale.

È vero invece che "la giovinezza non ha età" e il vero problema è che l'anima non invecchia. Sente ancora il richiamo di un appuntamento con la luce di maggio, in quell'aria carica delle promesse della primavera in cui nessuna morte è urgente. E allora sente che è vero quello che scrive un poeta, "da tutto siamo benedetti / e tutto ciò che vediamo è benedetto". E un altro che gli risponde, "ho provato a dire perché conta solo la gratitudine". Va oltre la nostalgia per la giovinezza, oltre la gioia per i figli e i nipoti, oltre la memoria e i ricordi che gli affollano la mente e gli fanno traboccare il cuore fino alle lacrime. Sente un canto di gratitudine per tutto quello che ha ricevuto e che abbraccia tutte le generazioni. Riconosce la bellezza dei Ceri che accomuna tutti, oltre la vecchiezza e la giovinezza, nell'antico e nell'Eterno.

C'è un compito senza età da assolvere ancora per tutti, che non è un luogo ma una conquista: preservare il segreto della Festa. Custodirlo nello sguardo come altri lo fanno nel gesto. Giovani e vecchi, insieme, in una Festa antica capace di unire le stagioni della vita, di trasfigurare ogni anno il tempo nell'Eternità.

Sant'Ubaldo Vescovo, Santo, Patrono e il grande amore di tutti gli eugubini

di † Giuseppe Ganassin*

In qualità di custode della Basilica che sovrasta la città di Gubbio, sono testimone della grande affluenza di fedeli, Eugubini e no, che si recano qui sul monte per invocare S. Ubaldo, a piedi, di corsa, in bici o con vari veicoli, partecipando numerosi alle celebrazioni. Nei libri antichi sono elencate molte pratiche devozionali utilizzate per impetrare grazie presso l'Urna del Santo Patrono, a partire dalle primitive processioni dette "luminarie" iniziate subito dopo la morte del santo Vescovo eugubino.

Gli antichi pellegrini venivano sul monte sempre a piedi, percorrendo i ripidi stradoni di una volta o le lunghe e tortuose mulattiere che si inerpicavano tra i boschi.

C'era anche chi scioglieva un voto per grazia ricevuta, recandosi sul monte a piedi nudi e con il cilicio. Con il passar del tempo, più aumentavano i miracoli e le guarigioni, più si intensificavano i pellegrinaggi di singole persone, di famiglie intere o di comunità parrocchiali anche lontane. I fedeli, per ottenere protezione e guarigioni si procuravano le reliquie che i Canonici Lateranensi prelevavano dalle vesti del Santo Taumaturgo, oppure indossavano ritagli di tessuti detti in dialetto "breucci" sui quali erano scritte delle invocazioni. I miracolati partecipavano alle funzioni religiose e offrivano un ex voto o un obolo e acquistavano immagini sacre, medaglie e i famosi "berettini", ancora oggi molto diffusi nella devozione popolare. Altre abitudini degli antichi pellegrini: sottoporsi all'unzione con l'olio della lampada che ardeva davanti al Corpo incorrotto, toccare la catena del carro usata nella Traslazione del Santo, distendersi sul letto del Santo posto sotto l'Urna, utilizzare essenze aromatiche curative preparate dai Canonici, vestirsi per qualche tempo dell'abito del Santo, promettere di fare un'opera di carità,

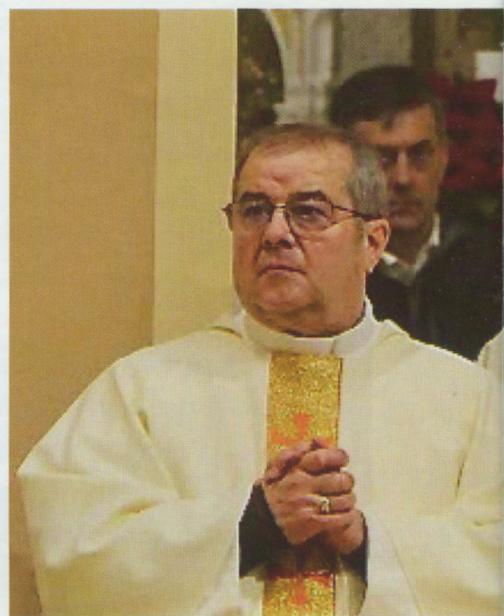
osservare un lungo digiuno, bere l'acqua della fonte di Vallingegno fatta sgorgare dal Santo.

Gli ossessi, vittime della possessione diabolica e coloro che accusavano gravi disagi psico-fisici erano sottoposti a ripetuti riti di esorcismo. I Canonici Lateranensi dei secoli XVI e XVII hanno descritto in varie pubblicazioni i tanti miracoli ottenuti per intercessione del nostro Santo

Patrono, riguardanti: ossessi, ciechi, paralitici, sordomuti, gestanti, carcerati e altri pellegrini affetti da patologie di ogni tipo. Ancora oggi i fedeli si rivolgono con fiducia all'amato S. Ubaldo, potente taumaturgo.

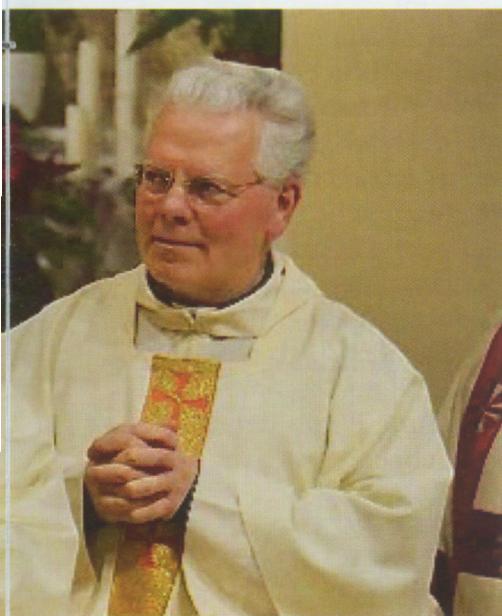
* Rettore della Basilica di S. Ubaldo,
Canonico Regolare Lateranense

** vice Rettore della Basilica di S. Ubaldo,
Canonico Regolare Lateranense



I Canonici della Cattedrale invidiosi dei padri Lateranensi

di † Pietro Benozzi**



Per 274 anni gli antichi Canonici Regolari Lateranensi ebbero il compito di custodire (a partire dal 1512) le Sacre Spoglie di S. Ubaldo; vi furono momenti belli con riconoscimenti lusinghieri a motivo della loro vita comune regolare, per

le solenni e apprezzate celebrazioni liturgiche e la somma cura del luogo sacro sul Colle eletto, ma non mancarono esperienze dolorose, come, per esempio, i 40 anni (a partire dal 1653) di polemiche e di processi contro le autorità della Città di Gubbio che volevano le chiavi dell'Urna, oppure nei confronti dei gagliardi e focosi Ceraioli, quando, prelevando o deponendo i Ceri, tenevano un comportamento poco consono al luogo sacro. Meno conosciuti sono gli scontri tra Canonici Lateranensi e Canonici della Cattedrale. Già S. Ubaldo in persona ebbe molto da faticare e da soffrire per riformare la Comunità dei Santi Mariano e Giacomo che non praticava la vita comune e non viveva secondo i consigli evangelici.

Il Canonico Olivieri attesta una vicenda inconsueta. Siamo nel 1516, nel pieno dei lavori di ristrutturazione del complesso edilizio sul monte S. Ubaldo. I Canonici della Cattedrale, vedendo che i "Padri Lateranensi sono

benvisti e difesi dalla Città e dal Popolo tutto di Gubbio", approfittando dei disordini nel Ducato d'Urbino e dell'assenza del Duca (devotissimo di S. Ubaldo), salirono sul monte e portarono fuori dal monastero "i Religiosi, sollevandoli sulle braccia di peso". Allora il popolo allertò il Consiglio Generale e tutti si presentarono davanti al monastero dove si erano rinchiusi i Canonici della comunità dei Santi Mariano e Giacomo, risolti a non uscire, volendo appropriarsi di nuovo dell'edificio ubaldiano che fu di loro proprietà ma che sempre trascurarono, lasciandolo in condizioni pietose, tanto da provocare l'intervento dei Papi e delle autorità cittadine. La triste vicenda finì, grazie all'intervento del Commissario con un drappello di soldati armati inviati dal Governatore, il Vescovo di Urbino.

Altro fatto increscioso. Nel 1658, durante la festa del patrono, nel periodo della controversia per il possesso delle chiavi dell'Urna, per dispetto ai Canonici di S. Ubaldo che "ricevevano le offerte e le torce di cera, accogliendo i Cerei delle Arti della Città", si fece terminare la processione "in Duomo dove avevano appeso un quadretto con l'effigie del Santo Protettore". Alcuni cittadini e soldati armati furono dislocati "alle porte e ai passi che conducono a S. Ubaldo sul Monte, da quali venivano dissuasi i devoti, massime i forestieri, dal venire a S. Ubaldo dei Canonici Lateranensi, facendosi dare li denari delle Messe destinate alla Chiesa suddetta". In quella occasione i fedeli persero l'Indulgenza concessa dai Sommi Pontefici.

La lite terminò grazie all'intervento dell'Eminentissimo Legato il Signor Cardinale Homodei.

A ritroso lungo il sentiero del servitore di Ubaldo Baldassini

di Mauro Pierotti

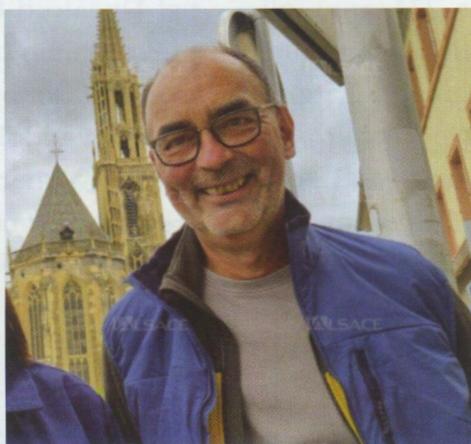
Una leggenda racconta che un servitore di S. Ubaldo, originario del Nord Europa, al momento della morte del vescovo, scomparso in concetto di santità il 16 maggio 1160, prima dei funerali gli sfilò l'anello vescovile ma con esso si staccò anche un piccolo tratto di pelle del dito. Il servo nascose il tutto dentro il pomo del suo bastone e, a piedi, nei giorni seguenti iniziò il viaggio di ritorno al proprio paese.

Circa un anno dopo, il 1° luglio 1161, giunse nel luogo ove ora sorge la città di Thann. Fattasi notte si mise a dormire ai piedi di un abete, dopo aver conficcato il bastone in terra, bastone che al mattino seguente rimase tenacemente ancorato al terreno, nonostante i tentativi di estrarlo. Il fatto fu interpretato come un segno divino e un Conte del luogo, testimone del fatto, ordinò la costruzione di una cappella per conservare quella reliquia proprio in quel luogo. Intorno la chiesina, negli anni seguenti, sorse la città di Thann che per questo si definisce "figlia primogenita di Gubbio".

Dopo 863 anni da quell'episodio, un tannese, Christian Fischer, ha deciso di compiere a piedi il pellegrinaggio del quel servitore, in senso inverso: da Thann a Gubbio. «Immagino che questo viaggio non sia stato più fatto, a piedi, dal tempo del fedele servitore di Ubaldo» ha sottolineato Christian Fischer, che è accompagnato in questo viaggio da un amico.

I due sono partiti il 29 aprile 2024 da Thann, dalla "Collegiale de St. Thiébaud (S. Ubaldo)" e sono in cammino per raggiungere Gubbio e prevedono di arrivare verso il 20-25 giugno prossimo.

Christian Fischer da sempre sente un forte at-



taccamento alla città di Thann e alla sua storia condivisa con Gubbio e il suo Santo Vescovo: "Sono stato diverse volte a Gubbio - ha precisato - ma è da molto tempo che non ci torno. Ora che sono in pensione e non troppo vecchio, ho pensato di fare questo pellegrinaggio. E poi mio nonno si chiamava Thiébaud, il mio secondo nome è Thiébaud e il mio figlio maggiore si chiama Thiébaud. Que-

sto spiega tante cose".

I due pellegrini con l'aiuto de la "Association Thann-Villes jumelles et amies" hanno minuziosamente preparato il percorso: attraverso la Via Francigena, raggiungeranno Lucca, quindi devieranno per Firenze e raggiungendo la Verna procederanno per Gubbio con il "cammino di Francesco".



Ora senza Peppe Torcolo saremo tutti un po' più soli

La "Squadra" di Peppe Torcolo

Sicuramente da oggi in avanti saremo un po' più soli senza il nostro punto di riferimento con il quale abbiamo condiviso spalla a spalla negli ultimi 30 anni di cene, battute, aneddoti, ricordi bevute, canti e lavoro presso gli arconi! Per molti è stato una guida e un faro che ci ha traghettato dalla giovinezza alla età matura. Credo senza retorica, che Peppe ci abbia donato, lo spirito di inclusione, il rispetto ed uguaglianza delle persone, il sentirsi responsabili facendo anche piccole cose, il senso di appartenenza dell'Università dei Muratori, il fare in silenzio senza chiedere niente in cambio, il mettersi a disposizione senza se e senza ma, l'umiltà. Sicuramente il più grande lascito è stata l'AMICIZIA che si è creata tra di noi e l'aver saputo mettere insieme persone apparentemente diverse per estrazioni lavorative, culturali, caratteriali cementandone le relazioni, lo spirito e la voglia di stare insieme. Ricordiamo con affetto quando è nata la "SQUEDRA" de PEPPE TORCOLO, di cui andava orgogliosamente fiero!, tra pochi amici una sera a casa sua. E chiaramente pro-



prio da quella cena divenne di fatto il CAPO "SQUEDRA". Intelligenza fine e sorniona, botta fiacca sempre presente con sagacia ed acume in ogni ambito ad accompagnare e smorzare la fatica nelle lunghe giornate di lavoro. Impegnato nel sociale e nell'associazionismo legato ai valori e alle tradizioni della città di Gubbio sempre presente ad ogni manifestazione. Si deve sempra lui la ventennale tavernetta del Savoiaro il giorno dei Ceri Mezzani sugli stradoni del Monte Ingino, con vino, panini e l'immane Savoiaro (ta i fi glie piace) Persona ligia nel lavoro, con il suo modo di fare e il carattere che lo contraddistingueva ha cominciato a preparare la Tavola Bona da fine anni 80 e inizio anni 90 per più di 30 anni. Ci mancherai Peppe ma ti promettiamo di continuare e mantenere vivo il tuo ricordo e il tuo esempio! Ti ringraziamo Peppe per i tuoi preziosi insegnamenti e ti promettiamo che continueremo a brindare a te e alla "SQUEDRA". E quindi... W la "SQUEDRA" de PEPPE TORCOLO.

COJONERIE

ASTORRE DE BACELONE

Una volta quando in casa si macellava il maiale bisognava pagare il "dazio". Astorre Spogli, Bachelone, quell'anno fece due maiali. Aveva appena predisposto tutto per la salata quando un amico gli bussa alla porta di casa dicendo: "Guarda che sta arrivando quello del dazio".

Allora in tutta fretta toglie via alcune parti dei maiali tra cui due prosciutti. Solo che nella fretta ne toglie uno più grande e uno più piccolo perché i due maiali erano diversi. Appena l'esattore del dazio entra in casa e vede la salata esclama: "Astorre avete ammazzato due maiali, vero?". "No vi sbagliate - risponde facendo lo gnorri - ne ho ammazzato un soltanto".

"Ma cosa dite - riprende a dire l'esattore - non lo vedete che una coscia è più piccola di quell'altra". E Bachelone: "E que ne so, sarà stato un maiale che ha preso le fantiole (termine e eugubino per indicare la poliomielite che riduceva la misura degli arti, ndr.)".

PASSIONE INTERISTA

Due tifosi nerazzurri si incontrano dopo l'estromissione dell'Inter dalle Coppe Europee. Uno je fa ta que l'altro: "Sta sconfitta è peggio della caduta de Sant'Ubaldo giù la Posta". E quello je risponde: "E no, te si matto. Vui mette? Sant'Ubaldo to lì è caduto vescovo e s'è rialzato chierichetto" (senza mitria e pastorale).

BALENELLA

"Fortuna che la neve la fa a fiocchi, che si la facea a nodi la sciogliea fracazzo".

BALENELLA là 'l barre de San Martino guardando una signora che non era propriamente bella, si lasciò sfuggire un commento un po' azzardato. La donna inviperita gli urlò contro: "Fate schifo, vergognatevi, puzzate di vino e siete ubriaco". Balenella senza muovere ciglio le rispose: "Signora mia, ta me domani la sbornia m'è passata, vo' brutta sete e brutta armanete".

PEPPE TORCOLO

Una persona incontra Peppe Torcolo mentre sta entrando sotto gli Arconi nelle cucine dei Muratori con la tsinarola da cuoco e je dice: "Scusate ma vo ieri n'eravate dietro il camion de la mondezza...?" e Peppe Torcolo je risponde: "No..., quello era 'l gemello...".

ANONIMO

"Ceraiole, avvicinate al muro: si ninna San Giorgio
Va giù de sicuro"

ANONIMO

A Gubbio, tanti anni fa c'era a Teatro il Vejone dell'Ottocento. Il giorno della vigilia dei Ceri, chissà perché, due ceraioli Santubaldari mentre facevano un giro per San Martino passando davanti al teatro incontrano un amico Sangiorgiario. "Te ricordi a Carnevale? Che Vejone, che lusso" dice il sangiorgiario. E uno dei due Santubaldari risponde: "E le donne? 'N lusso da niente. Ma t'arcordi che vestiti?".

"Certo che marcordo: c'era più carne scollata a Teatro che giù la "bassa macelleria".

PEPPE MARZANI A RICCIONE

Peppe Marzani, Santubaldaro sfegatato, una volta andò a ballare al Savioli a Riccione. Un locale alla moda, molto frequentato anche da noti "vitelloni" eugubini e pieno di ragazze. Peppe si avvicina a una bella signora e le mormora in un orecchio: "Vecchia, 15 anni di Statua!".

PEPPE MARZANI E LA FOTO

Un 15 maggio di tanti anni fa la muta della Statua del Cero di Sant'Ubaldo non riuscì a... "volare" tanto che venne ammanicchiata dal Cero di San Giorgio. Il giorno dopo, fotografie alla mano, ci fu subito il "processo". Peppe Marzani era fuori seduto al tavolino davanti al bar de "Peppe e della Marina" sulla piazza di San Martino quando un gruppo di vecchi Santubaldari gli si avvicina e gli mostra una fotografia del giorno prima: "Peppe guarda, te to qui 'n ce fai per niente". Marzani osservò con attenzione e rispose loro: "Avete proprio ragione, per nantr'anno cambiate quel'altri sette".

CHECCO 'L MACELARO

Da un po' di tempo a questa parte sta dilagando il mangiare vegetariano, e sempre di più quello vegano.

Checco che a San Martino fa 'l macelaro ha avuto un'idea geniale per cercare di aiutare chi è in difficoltà ma sotto sotto per tenere botta alle nuove tendenze enogastronomiche e nutrizionali. Per questo ha pensato di organizzare un corso gratuito e in un cartello affisso alla vetrina della macelleria ne ha sintetizzato le finalità: "Corsi di recupero per i vegani".



Brocche 2024, capolavori de "La Mastro Giorgio"

di Paolo Biagioli*

Come tradizione vuole, L'Università Dei Muratori nomina una bottega artigiana di Gubbio, per la realizzazione delle brocche dei Ceri, usate per la tradizionale cerimonia della alzata.

Quest'anno le Ceramiche Biagioli "La Mastro Giorgio" hanno realizzato le tre brocche in maiolica per la corsa dei Ceri grandi e mezzani. La ditta Biagioli è una delle botteghe più antiche di Gubbio.

Le brocche, sono da sempre per noi ceramisti eugubini un prodotto di particolare pregio, un manufatto che racchiude in se non solo la tradizione della ceramica di Gubbio e della propria bottega ma rappresenta un privilegio e un senso di appartenenza importante.

Sono realizzate seguendo le regole della tradizione ceramica di Gubbio dei primi anni del Novecento. Solo da poche decine di anni le brocche dei Ceri hanno assunto una sostanziale storicizzazione estetica, in epoche passate le brocche venivano donate dalle botteghe senza badare troppo ne alla forma ne ai decori, probabilmente perchè per giusta regola dovevano rompersi. Una Curiosità raccontata da mio nonno Marsilio, consuetudine voleva che alla vigilia dell'alzata, parliamo degli anni del dopoguerra, una delegazione dell'Università dei Muratori, veniva a farci visita presso nostra bottega, chiedendo al "Sor Marsilio" di donare dei "Orci o



Bocali", per l'alzata del giorno dopo, con la specifica richiesta "basta che c' hanno 'l manico e l'becco".

Negli anni successivi le brocche, con i tipici decori e con la specifica forma, che conosciamo oggi, hanno assunto un connotazione propria, diventando negli anni il prodotto più sacro e peculiare dell'intera manifattura eugubina.

L'odierna forma delle brocche è un tipico orcio a forma ovale provviste di collo svasato e un manico piatto. Per i decori ogni bottega

utilizza i propri, con particolare riferimento ai disegni storici dei primi anni del 900, nel caso delle nostre brocche abbiamo utilizzato un decoro tipico degli anni '30, l'accartocciato antico a foglie, alternando i colori di ciascun Santo con il rosso. Obbligo ormai da anni, è dipingere lo stemma della città di Gubbio nella posizione frontale, sormontato da un cartiglio con all'interno la scritta de Santo in caratteri gotici. Nel retro, e presente dal 2006 anche lo stemma del Santo, come omaggio delle famiglie ceraiole, posizionato in corrispondenza della base del manico. Altro elemento decorativo è il bottone ovale di color turchese, richiamo stilizzato della spilla che abbottona il piviale della statua del San Ubaldo portata in processione.

*Ceramiche La Mastro Giorgio

Il Sistema Cero-GPT? Registrerà tutte le cadute

di Jacopo Cicci

Lo scorso 27 marzo i giornali locali titolavano più o meno così "Gubbio: installate nuove telecamere per la sicurezza, coperto tutto il percorso dei ceri". Mi sono sentito sollevato. Le telecamere installate lungo il percorso dei Ceri ci daranno una mano. Già me l'immagino: corsa travolgente, un cero pende, (fiato sospeso), continua a pendere (fiato sempre in sospeso, occhi spalancati) e... fortuna la telecamera! Il cero è salvo! Il sistema Cero-GPT ha captato la penduta, ha rilevato la causa (il ceppo è inciampato), ha inviato una notifica al barellone davanti, il barellone ha capito e si è buttato sotto la stanga. Il cero è salvo. Scherzi a parte, sicuramente il sistema di videosorveglianza sarà utile a prevenire potenziali situazioni di pericolo. O almeno spero. Sicuramente non servivano altre telecamere per riprendere tutti i momenti della corsa. Bastavano gli innumerevoli smartphone che puntualmente vengono innalzati al passaggio dei Ceri. Eccoli i Ceri, belli, maestosi, dirimpenti, che corrono e aprono in due la folla esultante. E la gente che si annida in due cordoni laterali, dove tutti stanno rigorosamente con il telefono acceso in mano, innalzato al cielo con fierezza per riprendere ogni cosa, ogni centimetro, ogni cambio, ogni penduta, filmando fino all'ultimo pixel e confezionando video pronti per la diffusione virale. Un grande fratello ceraiolo che omologa i comportamenti e appiattisce la narrazione, scomponendo la corsa sfrenata in banali pixel

e riproduzioni sonore, in file da condividere in masse indistinte di gruppi virtuali, pronti per essere goduti nella solitudine di uno schermo piatto e freddo. Concime per il campo del pettegolezzo dei giorni dopo. Eppure, non sono così lontani i tempi dei racconti, di ceraioli anziani che tramandavano oralmente gesta eroiche di corse passate, mitologiche e irripetibili, a tratti sovraumane. Anno scorso giravano inviti via social a riprendere la corsa con il proprio smartphone per realizzare il filmato. Provocatoriamente faccio l'invito opposto: lasciamo gli smartphone a casa, tutti, e raccontiamoci la Festa la sera, scendendo dal monte o nelle piazze e nei vicoli della nostra amata Gubbio.



Calendari Sangiorgiari con una leggera... "penduta"

di Luciano Casagrande

Quest'anno è il cinquantesimo dei calendari della Famiglia dei Sangiorgiari è proprio un bel traguardo, raggiungendo nel tempo un grande successo di richieste. Sono nati per caso. Il Consiglio della Famiglia Sangiorgiara, spinto dal giovane Presidente Sangiorgiario, il Dottor Massimo Panfilì (da sempre stimatissimo medico di famiglia), aveva pensato di usarli al veglione ed offrirli alle gentili signore e signorine.

Poi c'è stato un ripensamento del Consiglio, affinché diventasse un calendario Ceraiolo. Al posto delle semplici e lunghe strisce iniziali dei calendari, si era sentito, anche il bisogno di farli più belli ed importanti, pensando di mettere le foto dei concorsi fotografici ceraioli, scegliendo le migliori anno per anno. Ed è andata in questo modo. I Calendari Sangiorgiari hanno così iniziato a riscuotere negli un grande e crescente successo tra gli eugubini e non solo.

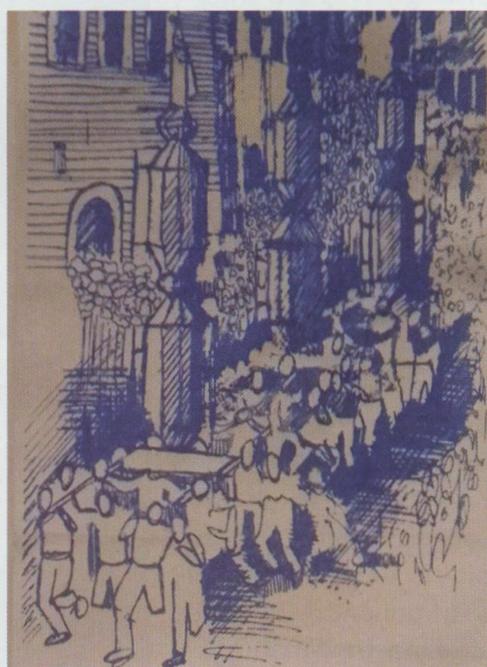
Venne anche scelto il giorno per la presentazione alla città e ogni anno l'appuntamento ha conosciuto un sempre maggiore consenso. Per il cinquantesimo anniversario il Consiglio ha pensato di fare qualcosa di speciale, un cofanetto che raccogliesse tutti i calendari stilizzati, immagini curate e belle, un ottimo lavoro, da tenere in casa.

Purtroppo tra i calendari mi sono accorto che uno è sbagliato di data.

Tra la tanta roba sui Ceri che ho a casa ho notato che una data del calendario era sbagliata, invertita. Quella del 1976 invertita con quella del 1977....

Che dire. una leggera "perduta" Sangiorgiara? Comunque il "bravi" ai Sangiorgiari va da vero tutto come il mio augurio: continuate a farli e sempre più belli.

Un saluto



Quella volta che... di notte rubarono i Ceri

Riproponiamo un articolo che a suo tempo suscitò, oltre che grande scalpore, anche ironia.

di Gianluca Sannipoli

Dall'edizione di Via Ch'Eccoli del 2013

Durante l'estate del 1958, per poter eseguire alcuni lavori di consolidamento della Basilica di Sant'Ubaldo, i Ceri vennero portati a Gubbio e sistemati provvisoriamente in una delle sale al piano terra del Palazzo dei Consoli. Tra l'altro, Amministrazione Comunale, Università dei Muratori e Associazione Maggio Eugubino avevano deciso di aderire a una richiesta dell'ENIT, per avere i Ceri di Gubbio esposti a Bruxelles durante la Mostra Universale. I ceraioli non erano d'accordo. Per la cronaca, alla fine la spuntarono proprio loro e in Belgio ci andarono i Ceri oggi esposti al Museo Etnografico Nazionale di Roma.

I Ceri, quelli veri, vennero però "dimenticati" (è proprio vero, altri tempi!) nelle sale inferiori del Palazzo dei Consoli sul lato di via Gattapone (dove oggi è la sezione archeologica del museo civico) e dopo alcuni mesi, erano sepolti sotto uno spesso strato di polvere. Ai primi di dicembre, un gruppo di 7/8 studenti universitari eugubini, capeggiati da Alfonso Gavirati e Lamberto Mascelli, decise un'azione eclatante. Nella notte di sabato 6 dicembre, i giovani penetrarono nel Palazzo e "rubarono" i Ceri, portandoli via con un camion. Gianfranco Gavirati, oltre ad aiutare gli altri, trovò il tempo per "rubare" anche qualche scatto che qui proponiamo. Si tratta di immagini assolutamente inedite, mai pubblicate prima, motivo per il



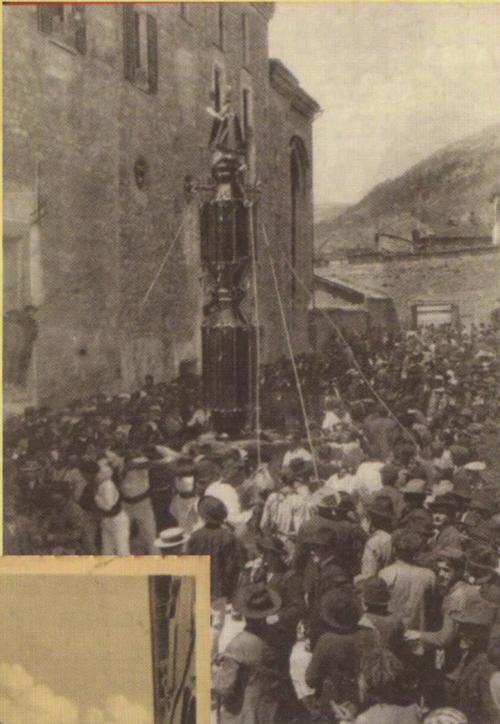
quale Via ch'eccoli ringrazia doppiamente lo storico fotografo eugubino.

I Ceri vennero depositati in un fondo di Piazza Bosone. Domenica 7 dicembre la notizia del furto dei Ceri si sparse in un baleno e con essa anche le ricostruzioni più fantasiose, tra le quali una delle più accreditate era che fossero stati quelli de Gualdo. La vicenda si concluse nel migliore dei modi martedì 9 dicembre, quando i Ceri vennero fatti "ritrovare sani e salvi" (anzi belli lucidi e spolverati) già caricati sul camion e pronti per essere ricollocati al loro abituale posto in Basilica. I fatti li raccontò con la solita verve Tertulliano Marzani, giornalista perugino (innamorato della Festa eugubina) del quotidiano Il Tempo, nell'articolo Le cinque giornate di Gubbio, pubblicato sul quotidiano romano il 10 dicembre 1958. Della vicenda se ne parlò un'ultima volta pochi giorni dopo i fatti, a Natale 1958, quando l'ex custode della Basilica, Padre Adriano Bonucci, scrisse un biglietto d'auguri al padre di Alfonso e Gianfranco Gavirati, Emanuele (che tra l'altro aveva aiutato i giovani a scaricare i Ceri dal camion in piena notte):

SPINETO. NATALE 1958

GENT.MO LELE, IL NATALE DI GESÙ APPORTI OGNI CELESTE BENEDIZIONE A LEI E ALLA SUA FAMIGLIA. COME SE L'È CAVATA ALFONSO COI CERI RUBATI?...

Bibliografia: A. BARBI. *La Festa dei Ceri dalla ricostruzione al boom economico (1951-1960)*, Gubbio 2003, pagg. 138-142.

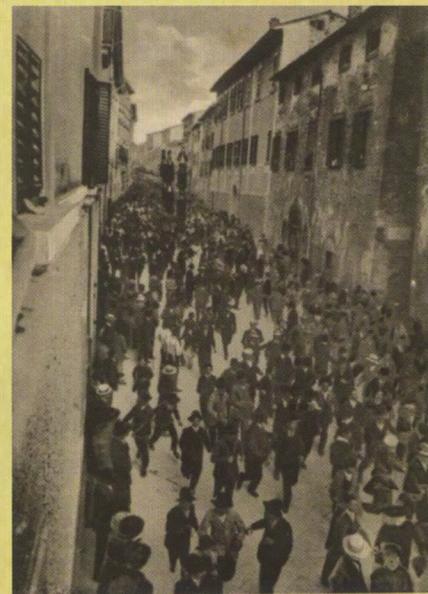


Il Cero di S. Ubaldo



Gubbio
Festa dei Ceri (15 maggio)

I fotogrammi del cuore



Gubbio - Festa dei Ceri

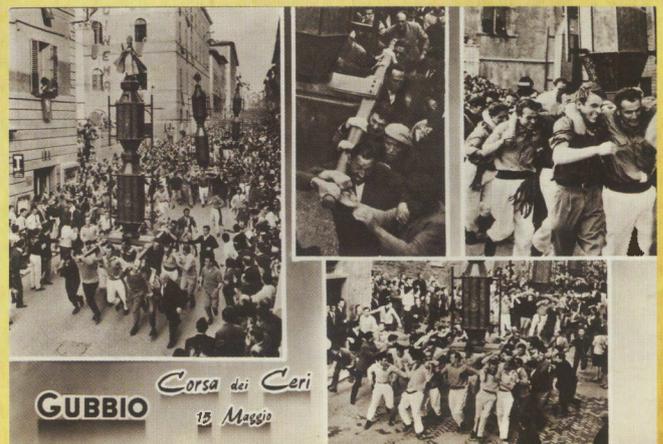


Festa dei Ceri **GUBBIO** (15 Maggio)



"Ceppi", basamenti per i Ceri

Saluti da GUBBIO



Corsa dei Ceri
GUBBIO
15 Maggio

Ci ha lasciato una sera di novembre Giorgio Cacciamani, per tutti Veron. Nella vita aveva vinto tante battaglie, ha lottato a lungo come un leone e quando si è dovuto arrendere l'ha fatto con l'onore delle armi. Se ne è andato a testa alta, come solo i grandi sanno fare. Il soprannome gli derivava dalla passione e dal talento per il calcio e per il calcio a 5. Sammartinero verace, è stato ceraiolo di fede Sangiorgiara, con la "S" maiuscola, degno erede del nonno Aldo Ambrogi "Didà". Ci mancherà per sempre, il popolo Sangiorgiario lo avrà sempre nel cuore.



Amico è l'eternità

Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995" a cura del prof. Adolfo Barbi. I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 2 4

"Via ch'eccoli 2024", supplemento a "Il Lato Umano"

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Direttore responsabile: Euro Grilli

Redattori: Lucio Parfili (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Ubaldo Gini (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Monsignor Luciano Paolucci Bedini, Filippo Mario Stirati, Giuseppe Allegrucci, Ubaldo Minelli, Patrick Salciarini, Ubaldo Gini, don Giuseppe Ganassin, don Pietro Benozzi, Francesco Morelli, Simone Martini, Enrico Provvedi, Jacopo Cicci, Euro Grilli, Luca Grilli, Gianluca Sannipoli, Raniero Regni, Mauro Pierotti, Luigino Bei, Fabio Mariani, Gli amici Santubaldari de Le Case Popolari, Massimo Parfili, Ettore Berettoni, Marco Tasso, Fabrizio Cece, La Squadra di Peppe Torcolo, Paolo Biagioli, Luciano Casagrande, Gabriella Cicci.

Ultima di copertina: Elia Grilli.

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.

Progetto grafico: Giuliano Rossi

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





Fliege
2024